



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

AUDIZIONE INFORMALE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, LUCIANA LAMORGESE, IN RELAZIONE ALL'ESAME DEGLI ATTI (COM(2020) 610-611-612-613-614) (ASILO E MIGRAZIONE)

41^a riunione: martedì 12 gennaio 2021

Presidenza del presidente STEFANO

I N D I C E**Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari****Audizione informale del ministro dell'interno, Luciana Lamorgese, in relazione all'esame degli atti (COM(2020) 610-611-612-613-614) (Asilo e migrazione)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 21 e <i>passim</i>
BONINO (<i>Misto+Eu-Az</i>)	16
BOSSI Simone (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	18
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	14
FAZZOLARI (<i>FdI</i>)	12, 24
GIAMMANCO (<i>FIBP-UDC</i>)	17, 21
GINETTI (<i>IV-PSI</i>), <i>relatrice</i>	19
LAMORGESE, <i>ministro dell'interno</i>	3
LOREFICE (<i>M5S</i>), <i>relatore</i>	20, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene, in relazione all'esame degli atti (COM(2020) 610-611-612-613-614) (Asilo e migrazione), il ministro dell'interno Luciana Lamorgese.

I lavori iniziano alle ore 13,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione informale del ministro dell'interno, Luciana Lamorgese, in relazione all'esame degli atti (COM(2020) 610-611-612-613-614) (Asilo e migrazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione informale del ministro dell'interno, Luciana Lamorgese, in relazione all'esame degli atti (COM(2020) 610-611-612-613-614) su asilo e migrazione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione del circuito audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* del Senato e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che dalla procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Saluto i colleghi collegati in videoconferenza e ringrazio il ministro Lamorgese per la consueta disponibilità e per aver accettato l'invito a questa importante audizione su alcuni atti all'ordine del giorno della nostra Commissione.

Darei la parola al Ministro per la sua relazione, rimandando al termine della stessa eventuali domande o richieste di chiarimento, anche da parte dei relatori ai provvedimenti.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, rivolgo un saluto a tutti coloro che sono collegati via *streaming*. La ringrazio, presidente Stefano, per l'opportunità che mi ha dato di approfondire gli aspetti chiave delle proposte legislative che la Commissione europea ha presentato lo scorso settembre, quale parte integrante del nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo.

Si tratta di un ambizioso progetto, un insieme di misure, non solo legislative, che, secondo le intenzioni della Commissione europea, dovrebbe instaurare un quadro europeo duraturo e sostenibile di gestione delle politiche migratorie e dell'asilo.

Premetto che la Commissione ha elaborato un pacchetto di proposte tematicamente molto ampio e diversificato, che spazia dalla gestione inte-

grata delle frontiere esterne, alla lotta al traffico di esseri umani, dalle politiche dell'integrazione agli aspetti di *governance* del sistema.

Un punto di partenza per l'analisi delle proposte della Commissione è avere presente un dato geografico, che assume in questo contesto un rilievo assoluto. L'Italia certamente non è l'unico Stato membro dell'Unione europea con frontiere marittime esterne, ma è l'unico ad avere 8.000 chilometri nel Mediterraneo, cioè in un quadro geopolitico saturo di tensioni e di squilibri strutturali, dalla pressione demografica, alla persistente instabilità politica di molti dei Paesi affacciati sulla sponda meridionale del Mediterraneo. Possiamo ben sostenere che, senza il riconoscimento da parte europea delle specificità della collocazione geografica del nostro Paese e delle modalità di sbarco che vi si verificano (penso naturalmente alle operazioni di salvataggio in mare), nessun meccanismo europeo di gestione delle migrazioni potrà mai raggiungere degli obiettivi adeguati.

Conseguentemente, proprio perché le politiche dell'Europa devono essere aderenti alla realtà che intendono governare, il primo nostro criterio di valutazione delle proposte dell'Unione passa per la necessità del riconoscimento di una specificità del nostro Paese in rapporto alle dinamiche dei flussi migratori. In questo senso, grazie anche alla nostra costante pressione a livello europeo, abbiamo ottenuto che per la prima volta venissero formulate proposte che, perlomeno in un contesto di crisi, riconoscessero la specificità delle frontiere marittime sotto il profilo della gestione dei flussi migratori. Si tratta di un risultato politico da non sottovalutare e che tuttavia dev'essere considerato anche al fine di adeguare le nostre aspettative al meccanismo proposto dalla Commissione per gli arrivi a seguito di operazioni di ricerca e soccorso in mare.

Un altro parametro di valutazione, che ritengo ugualmente significativo e che noi come Paese Italia abbiamo portato avanti, è la cosiddetta logica del pacchetto, cioè l'idea (per nulla scontata a Bruxelles) secondo la quale nelle politiche migratorie contano non tanto le singole misure individualmente considerate, quanto una logica di sistema organica, perché i loro effetti debbono essere valutati complessivamente come ricadenti sull'Europa nel suo complesso e non sui singoli Stati membri.

Infine, un elemento per noi dirimente è costituito dal grado di equilibrio e di proporzionalità che viene istituito tra la responsabilità nella gestione delle frontiere esterne e la solidarietà all'interno dell'Unione europea. L'Italia quindi si assume le proprie responsabilità in quanto Paese di primo ingresso, ma chiede che, come previsto dal Trattato sul funzionamento dell'Unione, le politiche relative alla gestione dei flussi migratori siano governate da principi di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra i vari Stati membri; di conseguenza, è soltanto nel binomio tra responsabilità e solidarietà che si può realizzare una politica autenticamente europea e sostenibile di governo dell'immigrazione.

In questi tre concetti chiave è racchiusa la strategia negoziale del nostro Paese: riconoscimento della specificità della gestione delle frontiere

marittime, promozione della logica del cosiddetto pacchetto ed equilibrio tra responsabilità e solidarietà.

Nell'espone i tratti salienti non ritengo di dover seguire un ordine progressivo delle proposte, ma terrò conto delle tematiche affrontate nel loro complesso.

La prima colonna portante del nuovo Patto europeo, inteso a definire rapidamente lo *status* dei richiedenti, ha due componenti principali: il cosiddetto *screening* preingresso per tutti i cittadini di Paesi terzi che attraversino senza autorizzazione le frontiere esterne dell'Unione europea e una rimodulazione delle procedure finalizzate alla protezione internazionale, con l'affiancamento, alla procedura ordinaria di asilo, di una procedura accelerata alla frontiera destinata a particolari categorie di soggetti. L'intento perseguito dalla Commissione consiste nello snellimento dell'*iter* procedurale, concentrando il più possibile le decisioni sullo *status* del richiedente nel momento in cui l'interessato si trova alla frontiera.

Tuttavia, i risultati concreti prevedibili di tali proposte si stagliano in un'ottica di sostenibilità e quindi dovrebbero richiedere ulteriori interventi migliorativi su questi principi. A tale proposito, l'Italia si è più volte interessata, promuovendo la propria idea insieme agli altri Paesi di primo ingresso, con lettere che abbiamo indirizzato per ben due volte alla Commissione europea.

Per quanto riguarda il cosiddetto *screening* preingresso, diversi elementi devono essere ancora precisati, ma appare chiaro che la sua attuazione rischia di appesantire in maniera rilevante gli oneri procedurali e amministrativi dei Paesi posti sulle frontiere esterne, confermando nella sostanza una responsabilità del Paese di primo ingresso. A fronte di tale aggravio la Commissione non prevede un meccanismo chiaro, né di condivisione degli oneri, né di supporto ai Paesi in prima linea, come avrò modo di chiarire meglio nel seguito. Questi aspetti sono stati eccepiti dal nostro Paese, così come dagli altri di primo ingresso, come Grecia, Cipro, Spagna, nel corso delle attività negoziali.

La proposta dà adito a forti criticità, in quanto prevede che lo *screening* preingresso si svolga alla frontiera o in luoghi vicini alla frontiera, comportando difficoltà anche di ordine logistico e organizzativo, che non appaiono puramente formali, in quanto non si trovano forme di bilanciamento e compensazione in misure di carattere solidaristico da parte degli altri Stati.

L'Italia, d'altra parte, non si è mai sottratta allo svolgimento dei necessari controlli nei confronti di tutti gli immigrati che entrano irregolarmente nel nostro Paese, ma riteniamo che tali verifiche non possano che riguardare in prima istanza gli aspetti sanitari e di sicurezza, escludendo ogni forma di commistione o collegamento con le procedure accelerate alle frontiere.

Anche riguardo a tali procedure, la proposta della Commissione appare troppo restrittiva e penalizzante per i Paesi di frontiera esterna. Lo scopo dichiarato della proposta, infatti, è quello di smistare su un canale rapido le istanze aventi scarse possibilità di accoglimento. L'aver incluso,

con un meccanismo obbligatorio nella procedura accelerata alla frontiera, i migranti provenienti da Paesi con un tasso di riconoscimento della protezione internazionale inferiore al 20 per cento costringe l'Italia ad adottare tale procedura per la maggior parte dei richiedenti arrivati sul suo territorio. A ciò si aggiunga che, nel caso dei richiedenti la cui domanda sia trattata secondo la procedura accelerata alla frontiera, non è prevista la ricollocazione. Questo limite implica l'impossibilità di ottenere la ricollocazione della maggior parte dei richiedenti che giungono in Italia, visto che arrivano (sono dati dello scorso anno, il 2020) per la maggior parte dalla Tunisia, che voi sapete essere uno di quei Paesi inclusi nel decreto che individua i Paesi sicuri, quindi, come tali, non aventi diritto alla protezione internazionale. Anche il Bangladesh è un Paese da cui proviene un numero elevato di migranti, ma si tratta di Paesi che hanno una soglia inferiore al 20 per cento di riconoscimento dello *status* di rifugiato.

Stiamo portando, invece, avanti nei tavoli negoziali il principio secondo cui il meccanismo della redistribuzione dei migranti debba prevedere quantomeno una quota minima ma obbligatoria, almeno nei casi di immigrati sbarcati a seguito di operazioni di ricerca e soccorso in mare. La redistribuzione di tali migranti dovrebbe avvenire, secondo noi, a prescindere dal tasso medio di riconoscimento del 20 per cento. Infatti, dovrebbe essere prevista la possibilità di considerare una soglia obbligatoria da redistribuire sul territorio degli altri Paesi.

Ulteriore elemento di criticità si rinviene nel fatto che la durata della procedura accelerata alla frontiera viene fissata in dodici settimane, passate le quali, senza una decisione, il richiedente ha diritto di entrare nel Paese di primo ingresso. Si tratta di un termine secondo noi irrealistico, in quanto le tempistiche sappiamo bene che sono molto più lunghe delle dodici settimane, quindi diventerebbe proficuo per il richiedente rendere difficoltoso il completamento della procedura. D'altra parte, sottostimare i termini di durata della procedura produce anche una sottostima degli oneri di gestione gravanti sui Paesi più esposti.

Un ultimo elemento è che la Commissione parte dal presupposto che, per quanti si vedano respingere la domanda in sede di procedura accelerata alla frontiera, operi una procedura di rimpatrio alla frontiera, che però, in effetti, non è stata mai realizzata. Noi conosciamo le difficoltà che si hanno nel rimpatriare i soggetti se non ci sono gli accordi con i Paesi terzi. La nostra posizione è quella di ricorrere a meccanismi non costringenti, che rimettano alla valutazione concreta degli Stati membri la decisione di applicarla.

In questa prospettiva, il primo obiettivo è di prevedere che le procedure di frontiera non si applichino agli immigrati sbarcati a seguito di operazioni di ricerca e soccorso (SAR), in coerenza con la riconosciuta specificità dello *status* giuridico di tali persone. In una logica costruttiva e di compromesso – che noi dobbiamo avere nei confronti dell'Europa, riconoscendo che comunque dei passi avanti sono stati fatti – siamo disponibili a valutare procedure obbligatorie solo a condizione che i tempi e le moda-

lità delle procedure stesse siano compatibili con la situazione operativa, spesso difficile, affrontata dai Paesi di frontiera esterna.

Passo ora alla proposta della Commissione sulla riforma del regolamento di Dublino III, che è uno degli elementi caratterizzanti del Patto, di cui costituisce il secondo pilastro e offre il destro per illustrare il modo in cui Bruxelles ha deciso di declinare il nesso tra responsabilità e solidarietà. Comprendere la riforma di Dublino aiuta quindi a mettere a fuoco anche i meccanismi e i contenuti della solidarietà europea.

Con la rimodulazione del regolamento la Commissione intenderebbe conseguire tre obiettivi. Il primo obiettivo consiste nel realizzare la solidarietà tra Stati membri garantendo la condivisione delle responsabilità attraverso nuovi meccanismi. Il secondo obiettivo è quello di rendere più efficiente il sistema di determinazione dello Stato membro competente per l'esame delle domande di protezione internazionale. Infine, si vorrebbe intervenire sugli spostamenti non autorizzati di cittadini di Paesi terzi tra diversi Stati, i cosiddetti movimenti secondari.

Il principale motivo di criticità rispetto a questa proposta risiede nel fatto che, sebbene si dichiari l'intenzione programmatica di superare il regolamento di Dublino, di fatto la proposta ne mantiene inalterato in larga parte l'impianto complessivo. Mi riferisco in particolare alla circostanza che il progetto della Commissione resti ancorato al criterio del Paese di primo ingresso per la determinazione dello Stato competente all'esame della domanda di protezione internazionale.

Gli elementi di novità riguardano gli altri criteri per determinare il Paese competente all'esame della domanda, che costituiscono meri temperamenti del criterio di base. Si tratta di proposte che recepiscono alcune delle richieste formulate dall'Italia, quali l'ampliamento del concetto di famiglia, esteso a sorelle e fratelli dei richiedenti asilo, per legittimarne il ricongiungimento in Stati membri diversi da quello di primo ingresso. Alla stessa logica risponde il nuovo criterio relativo al possesso del diploma rilasciato da un istituto di istruzione stabilito in uno Stato membro, affinché il richiedente possa far esaminare la sua domanda da uno Stato membro con il quale intrattiene significativi legami.

Tuttavia, a parte queste minori aperture, sono confermati gli attuali criteri per la determinazione della competenza e dunque la proposta conferma la logica di Dublino II, imperniata sulla responsabilità del Paese di primo ingresso.

Inoltre, la proposta desta perplessità rispetto al fenomeno dei cosiddetti «dublinanti», ossia il trasferimento della competenza sui richiedenti asilo che, fatta la domanda in un certo Stato membro, successivamente si trasferiscono in altri Stati. Mentre finora la competenza del Paese di primo ingresso si trasferiva all'altro Stato dopo un periodo di dodici mesi, ora il trasferimento di competenza è previsto con un termine molto più lungo (trentasei mesi), durante i quali gli Stati membri possono esigere che il Paese di primo ingresso si riprenda i richiedenti che si siano nel frattempo trasferiti altrove. Questa triplicazione del tempo necessario rivela l'estrema sensibilità della Commissione nei confronti dei movimenti

secondari e delle pratiche di selezione del Paese di asilo da parte dei richiedenti. Anche noi riteniamo legittimo scoraggiare i movimenti secondari, ma ci sembra necessario conciliare l'attenzione su tale problema con una maggiore sensibilità, per il sovraccarico imposto dai movimenti primari, nei confronti dei Paesi – come l'Italia – che sopportano i flussi in ingresso sulle frontiere esterne.

Sebbene l'introduzione di meccanismi di solidarietà rappresenti un progresso nella logica generale, tuttavia il loro funzionamento presenta profili che richiedono necessariamente un ulteriore sforzo migliorativo.

Nella logica della Commissione, il nuovo meccanismo di solidarietà intende coniugare due esigenze: da un lato, consentire una certa flessibilità, per tener conto delle differenze geografiche tra gli Stati membri; dall'altro, assicurare che la solidarietà tra Stati membri sia reale e che tutti diano un contributo di sostanza, per evitare che il peso degli arrivi gravi soltanto sui Paesi che sono più esposti. Per capire se e quanto la Commissione abbia armonizzato tale esigenza, è necessario distinguere, in materia di solidarietà, tra tipologie degli strumenti e presupposti di attivazione della solidarietà.

Se ci si chiede quali sono, sotto il profilo tipologico, gli strumenti della solidarietà, si vede che essa si articola in ricollocazione, rimpatri sponsorizzati e altre forme di solidarietà, come lo sviluppo delle capacità nei settori dell'asilo e dei sistemi di accoglienza, ad esempio quando vengono inviati esperti a supporto delle varie procedure nell'ambito dell'asilo, anche per quanto riguarda la presentazione e la valutazione delle domande: molte volte gli altri Paesi europei mandano degli esperti che aiutano nell'espletamento delle varie procedure.

La proposta lascia tuttavia agli Stati membri spazi molto ampi di discrezionalità nella scelta delle opzioni. Si noti che le scelte non sono reciprocamente esclusive, in quanto gli Stati membri hanno la possibilità di combinare sia i ricollocamenti, sia, ad esempio, i rimpatri sponsorizzati.

Quanto ai presupposti di attivazione dei meccanismi di solidarietà, la proposta ne prevede due: l'uno operante su iniziativa della Commissione e l'altro dietro richiesta di uno Stato membro. È prevista anche una possibilità ulteriore rimessa all'esclusiva volontà degli Stati membri. Il primo presupposto opera su base annuale, riguarda i richiedenti sbarcati a seguito di operazioni SAR e mira a garantire l'effettività della solidarietà affidando alla Commissione la definizione delle misure solidaristiche. Il secondo non ha una periodicità stabilita, perché scatta a seguito della comunicazione di uno Stato membro alla Commissione, qualora si trovi in una particolare situazione di pressione migratoria, tale da gravare sul sistema nazionale di asilo e da richiedere un'immediata risposta da parte dell'Europa.

Un problema di entrambi i meccanismi è che non sono previste sanzioni specifiche per la violazione da parte degli Stati membri che si sottraggono alla solidarietà.

Il terzo presupposto, che pure trova origine nella richiesta di uno Stato membro, si basa esclusivamente su un sostegno volontario dagli altri

Stati membri, i quali hanno facoltà di aderirvi e, in caso affermativo, possono essi stessi scegliere le opzioni di solidarietà ritenute possibili.

Queste complesse architetture della solidarietà europea presentano particolari difficoltà di attuazione. In primo luogo, è criticabile il fatto che la ricollocazione, che è la misura più robusta, non sia possibile per i richiedenti la cui domanda è obbligatoriamente sottoposta alla procedura accelerata alla frontiera (cioè per la maggioranza dei casi che arrivano in Italia). Consideriamo che nel 2020 circa 14.000 sono stati soltanto i tunisini. A questi soggetti non si applicherebbero tali procedure specifiche. Questo è già un motivo di criticità notevole.

In secondo luogo, riteniamo troppo ampio lo spazio discrezionale lasciato agli Stati membri sulla scelta del tipo di contributo di solidarietà a cui vogliono aderire, con il rischio di rendere la ricollocazione uno strumento meramente facoltativo, al contrario da ciò che noi abbiamo sempre richiesto come Paese in tutte le trattative che abbiamo svolto in Europa. Lo sforzo è quindi finalizzato al raggiungimento di un punto più avanzato di equilibrio tra i due pilastri della riforma, vale a dire la responsabilità e la solidarietà.

Si ravvisano problemi anche per quanto riguarda la sponsorizzazione dei rimpatri. Non a caso – lo dico ancora una volta – con Malta, Grecia, Spagna e Cipro, abbiamo manifestato dubbi sulla loro concreta praticabilità; ma soprattutto la sponsorizzazione dei rimpatri lascia gravare sullo Stato membro beneficiario tutto il peso della pressione migratoria, per l'intero periodo della procedura, che è ben di otto mesi. Il tema dei rimpatri sponsorizzati rinvia anche alla questione cruciale e più generale dei rapporti di partenariato dell'Unione europea con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi.

In questo complesso quadro, ribadisco che la nostra posizione è che un meccanismo di redistribuzione dei richiedenti asilo non potrebbe prescindere da una quota significativa di ricollocazione obbligatoria, almeno per gli sbarchi a seguito di operazioni SAR, indipendentemente dalla nazionalità dei migranti e dal conseguente tasso di riconoscimento di protezione. Si tratta di un'impostazione di fondo, che prende atto degli obblighi internazionali legati al salvataggio della vita umana in mare e che era stata accolta nella dichiarazione congiunta di La Valletta, del 23 settembre 2019, rispetto alla quale la proposta della Commissione risulta ancora notevolmente distante.

Con riferimento all'Accordo di Malta, su cui spesso si registrano delle posizioni discordanti, voglio ricordare che prima del suo avvento, quindi dal 1° gennaio al 23 settembre 2019, erano state ricollocate 125 persone; invece, a seguito di questo accordo, proprio perché c'è stato un impegno maggiore da parte degli Stati membri, sono state ricollocate 920 persone, con un incremento che sfiora il 90 per cento. Era quindi un sistema che funzionava e che poi si è bloccato a seguito dell'emergenza Covid-19, per le esigenze di quarantena che hanno rallentato ovviamente la procedura e quindi anche la disponibilità espressa da parte degli Stati membri.

Anche per quanto riguarda le modifiche alla banca dati Eurodac, la proposta ha un connotato tecnico e intende migliorare le informazioni a disposizione delle autorità nazionali per la gestione delle migrazioni e dell'asilo. Eurodac sarà integrata con le altre banche dati esistenti per la gestione delle frontiere esterne per ottenere un ampliamento dei dati immagazzinati, comprendendovi i soggetti reinsediati. Lo scopo è di creare un nesso tra asilo e rimpatri che prevenga i movimenti secondari e renda possibile alle autorità nazionali un monitoraggio preciso di ricollocazioni e rimpatri, aiutandole a verificare se un richiedente abbia, per esempio, già visto respingere in altri Paesi la sua domanda di asilo. Non abbiamo obiezioni di principio a questa proposta, ma occorre che sia valutata anch'essa in una logica di pacchetto, perché riteniamo che nessuno di questi argomenti possa essere stralciato, ma debba avere una visione complessiva; solo così si può arrivare a una determinazione da parte dei vari Stati che prenda in considerazione il fenomeno migratorio nel suo complesso.

La proposta sulla situazione di crisi e sulle cause di forza maggiore ha, invece, come punto di partenza una situazione più grave della particolare pressione migratoria cui può essere sottoposto uno Stato membro, sufficiente ad avviare la richiesta di misure di solidarietà, ai sensi della proposta di superamento del regolamento di Dublino. In particolare, si ha una situazione di crisi quando si registra un eccezionale afflusso di migranti sul territorio di uno Stato membro, di entità tale in proporzione alla popolazione e al PIL da rendere inefficace il suo sistema di asilo, accoglienza e rimpatrio, con possibili ripercussioni sul comune sistema europeo di asilo.

Quanto alla proposta legislativa, essa prevede, da un lato, la possibilità di concedere lo *status* di protezione umanitaria e la protezione immediata, dall'altro, il rafforzamento degli ordinari meccanismi di solidarietà (ricollocazione e rimpatri sponsorizzati) e la riduzione delle relative tempistiche di attuazione.

La proposta, certo, non manca di aspetti positivi, primo tra tutti il riconoscimento di una gestione europea delle situazioni di crisi, in coerenza con i principi di sussidiarietà e proporzionalità, senza dimenticare il pregio della natura del regolamento, che è fonte immediatamente vincolante in tutte le sue parti. Tuttavia, vorrei dire che anche questa procedura, che prevede la possibilità di concedere lo *status* di protezione immediata e il rafforzamento dei meccanismi di solidarietà, non verrebbe applicata ai migranti che hanno una possibilità inferiore del 20 per cento di accoglimento della propria istanza, che abbiamo detto essere la maggior parte di quelli che arrivano nel nostro Paese.

Positivi risultano inoltre l'allungamento di ulteriori otto settimane della durata massima della procedura accelerata alla frontiera e i margini di flessibilità accordati agli Stati colpiti da crisi migratoria. Tuttavia, troviamo complicate e bisognose di semplificazione le modalità per l'attuazione del meccanismo della situazione di crisi. In particolare, sembra deficitario l'aspetto inerente ai criteri rilevanti ai fini della determinazione della situazione di crisi, orientati soltanto con riferimento alla popolazione

e al PIL, mentre restano del tutto in ombra altri criteri che potrebbero invece rilevare, come la maggiore o minore esposizione geografica ai flussi.

Un altro elemento critico consiste nella possibilità per gli Stati membri diversi da quello colpito di mantenere piena libertà nella scelta tra la ricollocazione dei migranti e i rimpatri sponsorizzati, sia pure da eseguirsi in termini dimezzati rispetto a quelli ordinari (da otto a quattro mesi). Non sono neanche previste sanzioni a carico di uno Stato membro resosi inadempiente rispetto agli oneri rafforzati di solidarietà.

Il terzo pilastro del nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo concerne la cooperazione con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi. Esso non ha natura legislativa, ma è un aspetto squisitamente tecnico. La cooperazione ha trovato tutti i Paesi membri d'accordo sull'esigenza che si proceda in questi termini; quindi è certamente il capitolo meno divisivo dell'intero pacchetto migrazione. Tutti gli Stati concordano, infatti, sull'esigenza di rilancio della cooperazione con i Paesi terzi, che deve passare per la prevenzione delle partenze e l'aumento dei rimpatri; al raggiungimento di entrambi i risultati l'Unione europea può attendere più e meglio dei singoli Stati membri. È proprio per questo motivo che abbiamo spinto politicamente affinché questa impostazione fosse valorizzata nell'ambito del nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, alla luce delle iniziative che dovranno essere assunte. In particolare, abbiamo lavorato per coagulare un consenso ampio sull'esigenza di creare dei partenariati con i principali Paesi terzi, attraverso una serie di pacchetti intersettoriali e multilivello tagliati sulle singole esigenze dei Paesi terzi.

Il tema cruciale è senz'altro quello dei rimpatri, perché è fondamentale che vengano intensificati gli sforzi a livello europeo. Attualmente, l'efficacia delle procedure di rimpatrio varia tra i diversi Stati membri e dipende, in sostanza, dalla capacità, dalle iniziative nazionali e dalle relazioni instaurate con i Paesi terzi. Il punto è stato anche oggetto di un *non paper* congiunto dei Capi di Governo di Italia, Spagna, Grecia e Malta, con cui si è inteso evidenziare come la dimensione esterna, e non solo quella interna, costituisca un elemento chiave del nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo e come la stessa politica migratoria europea non possa che nascere da una interrelazione e da una combinazione integrata delle due dimensioni.

La nostra richiesta è che il rilancio della cooperazione dei Paesi terzi sia dotata ovviamente di adeguate risorse finanziarie e che vengano sfruttate pienamente tutte le leve che l'Unione europea può avere a disposizione, a cominciare dalla valorizzazione del nesso tra comportamento dei Paesi terzi nel campo delle riammissioni e disponibilità europea nella concessione dei visti. A parte questo aspetto, è essenziale che l'Europa dia impulso, in termini concreti e con una precisa di tabella di marcia, ai negoziati relativi agli accordi di riammissione.

L'ottica della collaborazione con i Paesi terzi, d'altra parte, ha sempre ispirato l'azione dell'Amministrazione dell'interno; il 13 luglio è stata organizzata una conferenza dei Ministri dell'interno sul contrasto alla rete dei trafficanti e sulla prevenzione delle partenze dei migranti, che ha visto

per la prima volta coinvolte, oltre alla Commissaria europea e alla Presidenza tedesca, anche gli altri Stati mediterranei (Francia, Spagna, Malta) e soprattutto ha visto la presenza dei principali *partner* nordafricani: erano presenti Algeria, Libia, Mauritania, Marocco, Tunisia. Si è trattato di un evento finalizzato all'avvio di un dialogo strutturale tra l'Unione europea e i *partner* africani ed è stato riconosciuto anche in termini prospettici dai Ministri e dai Commissari europei intervenuti.

Altro risultato di rilievo, sollecitato sempre dall'Italia, è stata la promozione dell'azione dell'Unione europea nel Nord Africa, organizzando una missione congiunta con i Commissari europei a Tunisi il 17 agosto 2020. Questa iniziativa ha consentito non solo di consolidare i rapporti bilaterali con un *partner* cruciale nella gestione dei flussi migratori, visto che, come ho detto prima, dalla Tunisia è arrivato circa il 50 per cento dei migranti pervenuti nel 2020, ma anche di coinvolgere concretamente l'Unione europea nel dialogo politico proprio con questo Paese.

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei ricordare ancora due aspetti: il primo attiene alla Presidenza di turno tedesca appena terminata del Consiglio europeo, che si è conclusa senza un'intesa politica sui principali punti del Patto. Abbiamo insistito che, come consuntivo degli sforzi di questi mesi, ci fosse un *progress report* di esclusiva imputazione tedesca e non un documento politico che, in mancanza di un accordo, avrebbe potuto condizionare anche la prosecuzione del negoziato.

Da parte nostra terremo un comportamento negoziale costruttivo, nella persuasione che le politiche funzionano solo se sono coerenti rispetto ai fenomeni su cui dovrebbero incidere. È per questo che mi sono confrontata di continuo con la Commissione e con la Presidenza tedesca uscente e, lo scorso 21 dicembre, ho avuto anche un primo colloquio con la Presidenza entrante portoghese. È importante, secondo me, che venga rafforzata la comune strategia negoziale, costruita negli ultimi mesi insieme ai Ministri di primo impatto sul fronte migratorio, con il fine di allargare il consenso sulle nostre posizioni anche agli altri Stati membri.

Sono consapevole delle difficoltà che ci attendono, ma certamente l'Italia e il Ministero dell'interno sapranno procedere sulla linea tenuta fino ad ora di massima condivisione anche con gli altri Paesi.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la completezza e per l'oggettività del contributo offerto.

Abbiamo diversi iscritti ad intervenire. Sollecito i relatori, la senatrice Ginetti e il senatore Lorefice, ad eventuali interventi.

FAZZOLARI (Fdi). Signor Presidente, cercherò di essere veloce anche se i temi sono molti. Oggi abbiamo finalmente un avvio di operazione verità sull'immigrazione. Credo che quella del ministro Lamorgese sia una relazione assolutamente sorprendente, perché smonta come un castello di carte tutto ciò che è stato raccontato sino ad ora.

La prima notizia assolutamente rilevante è che il Governo italiano è contro l'Unione europea in tema di migrazione. Come Fratelli d'Italia, avevamo provato a spiegarlo all'indomani degli annunci della commissaria Von der Leyen, quando ha presentato il Patto sulla migrazione e l'asilo. Non capivamo il giubilo delle forze di maggioranza e del *premier* Conte, posto che da quello che si legge la posizione dell'Unione europea è quella di bacchettare l'Italia, chiedendo all'Italia di controllare le frontiere esterne dell'Unione europea. Chi ci governa non lo aveva capito, ma a distanza di mesi finalmente il ministro Lamorgese conferma che l'Unione europea ha una posizione sull'immigrazione molto distante da quella del Governo italiano.

La prima notizia, quindi, è che il Governo italiano è antieuropeista. In questa discussione sull'immigrazione, da una parte, ci sono Ursula von der Leyen, Merkel, Macron, i cattivoni di Visegrád, Fratelli d'Italia e la destra italiana e, dall'altra, c'è il Governo italiano in mano alla sinistra immigrazionista. Queste sono le forze in campo sul discorso immigrazione.

La seconda notizia che ci dà il ministro Lamorgese è che l'Accordo di Malta è un totale fallimento. Dopo averci raccontato che è stato un grande successo, il ministro Lamorgese in questa sede spiega che sono state ricollocate addirittura 920 persone. Ora, i dati del Ministero dell'interno ci dicono che dall'Accordo di Malta ad oggi sono entrate illegalmente in Italia 40.490 persone; calcolatrice alla mano, vuol dire che è stato ricollocato il 2,3 per cento di chi è entrato illegalmente in Italia. Questo vuol dire – con una banale sottrazione – che il 97,7 per cento di chi è entrato illegalmente in Italia è rimasto in Italia. I numeri sanciscono il più grande fallimento degli Accordi di Malta. Se per il ministro Lamorgese è un successo beata lei, ma i numeri dimostrano che è stato uno dei più grandi fallimenti della storia degli accordi internazionali.

Poi si arriva alla terza verità. Il ministro Lamorgese spiega qual è la differenza di visione tra il Governo italiano e l'Unione europea. Il Ministro dice, in sostanza, che gli accordi europei non vanno bene e che la visione dell'Europa sulla migrazione non va bene, perché è addirittura previsto che chi non ha titolo ad essere considerato rifugiato non possa essere ricollocato. Sul tema il ministro Lamorgese è tornata più volte, dicendo che non capisce perché i tunisini o quelli che arrivano dal Bangladesh (ma potremmo aggiungere i pachistani, gli indiani, i marocchini e tutte le altre persone che non hanno alcun titolo per chiedere lo *status* di rifugiato), l'Unione europea non voglia trattarli come rifugiati. Il ministro Lamorgese ha ripetuto più volte che una delle posizioni dell'Italia è quella di chiedere che anche chi proviene da questi Paesi abbia il diritto ad essere ricollocato; anzi, addirittura si focalizza soprattutto su tutti coloro che sbarcano attraverso le navi delle organizzazioni non governative. In sostanza, si dà il patentino alle ONG di poter fare i *tour operator* per conto degli scafisti.

Quindi, chi arriva illegalmente è illegale, ma chi paga lo scafista che si accorda con le ONG e sbarca in Italia, allora automaticamente va a Berlino. Questa è la posizione del ministro Lamorgese.

Nelle situazioni veramente, oserei dire, grottesche che ho sentito oggi, viene anche violentata la geografia. Il ministro Lamorgese dice che l'Italia ha una situazione geografica specifica, che deve essere rivendicata in Europa. Invito tutti a stamparsi una cartina dell'Unione europea: Grecia, Spagna, Malta, Cipro hanno situazioni analoghe o peggiori di quelle italiane. Poi – sempre perché la geografia aiuta – anche Romania e Bulgaria hanno situazioni complesse. Come vedete, attraverso la Turchia e il Mar Nero si arriva in Romania e Bulgaria, quindi, se uno scafista non si trova davanti dei governi seri ma dei governi immigrazionisti, dalla Turchia arriva in Romania o in Bulgaria. E lo può fare anche dall'Ucraina e dalla Russia.

Una nave ONG non ha un problema a sbarcare in Italia o in Francia, in particolare, come più volte le navi ONG hanno provato a dire, a Marsiglia. Perché non sbarcano a Marsiglia? Perché in Francia non governa il PD; in Francia controllano i propri porti.

Per di più, sempre guardando la cartina, che può aiutare il ministro Lamorgese, segnalo che Polonia, Slovacchia, Ungheria e Romania confinano con l'Ucraina. L'Ucraina ha una situazione di guerra al proprio interno, con più di 14.000 morti. Dire che è più difficile controllare i confini esterni dell'Italia che i confini esterni della Polonia con l'Ucraina è insultare la geografia e l'intelligenza delle persone.

Qual è la verità che il ministro Lamorgese ha più volte ribadito? La posizione del Governo italiano è quella di far entrare chiunque e chiedere all'Europa che chiunque entri, anche se arriva dal Bangladesh, dal Pakistan, dalla Tunisia e dal Marocco, può essere ridistribuito in Europa. In Europa, tutti – non Visegrád – ci rispondono che, se vogliamo far entrare questa gente, poi ce la teniamo, non la ridistribuiamo.

La fotografia desolante che oggi il ministro Lamorgese ci ha confermato è che la furia immigrazionista del Governo italiano sta ponendo l'Italia ai margini dell'Unione europea. Ci stanno cacciando dall'Unione europea perché il Governo italiano ai tavoli europei prova a spiegare alla cancelliera Merkel che il tunisino che entra illegalmente in Italia deve poter andare a Berlino. Ci risponderanno di no.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, non ci sarà bisogno di molte parole perché oggettivamente ha detto tutto il Ministro. Francamente, credo che abbia fatto un lavoro molto facile: ha aperto il cassetto, ha tirato fuori quello che ha trovato scritto dal precedente ministro Matteo Salvini e lo ha semplicemente rimesso in bella. Oggettivamente, è un po' sconcertante apprendere queste posizioni, dopo che, solo qualche settimana fa, in Senato e alla Camera è stato modificato il pacchetto dei decreti sicurezza, andando sostanzialmente a fare l'esatto contrario rispetto a quello che questa situazione sta descrivendo.

Signor Ministro, la sua relazione non ha aggiunto niente a quanto già sapevamo. Abbiamo semplicemente letto la nota integrativa del relatore alla nota del prefetto Carpino che è arrivata dal Ministero dell'interno; lei non ha fatto nient'altro che prenderla e rileggerla, le parole sono le stesse. Non abbiamo aggiunto nulla e invece ci interessava comprendere.

Ad esempio, quando lei afferma che si stanno portando avanti i tavoli negoziali, ci chiediamo quali siano. Da questo punto di vista giova ricordare che in Unione europea rappresentate il Governo. Giova ricordare che, dal 2013 ad oggi, tranne un anno e tre mesi, il PD è stato al Governo. Se gli accordi sono questi, francamente mi viene il dubbio che ci stiate pigliando in giro, oppure che non capiate. È evidente che ciò che ha detto, come ciò che è scritto nelle relazioni chiaro e tondo («il progetto normativo della Commissione resta quindi ancorato al criterio di primo ingresso per la determinazione dello Stato competente sull'esame della domanda di protezione internazionale»), significa ribadire il regolamento di Dublino II, ovvero che la responsabilità di gestire i migranti nel primo ingresso è del Paese in cui entrano.

Questa non è una cosa nuova; è una cosa che noi abbiamo denunciato e sulla quale ci siamo battuti anzitempo. L'Unione europea non se li prende e, se l'Italia allarga le maglie, se li tiene. Lei oggi conferma, con questa sua relazione, le nostre preoccupazioni, alle quali avevamo posto dei paletti fermi. È evidente che c'è un oggettivo disagio: abbiamo visto rimuovere quei paletti e adesso lei ci viene a dire che l'Unione europea è brutta e cattiva.

Ribadisco: siete al Governo in Unione europea e dal 2013, tranne un anno e tre mesi, siete stati al Governo in Italia. Non ci sono attualmente accordi di riammissione degli stranieri che arrivano illegalmente nel nostro Paese nei Paesi di origine perché non li avete fatti. Ancora oggi, a distanza di più di un anno dal suo insediamento, oggettivamente nessun passo avanti è stato fatto. Anzi, ci troviamo con un documento dell'Unione europea che prevede, in maniera ineccepibile dal punto di vista di uno che abita ad Amburgo, che se i migranti entrano in Italia e non hanno i requisiti per l'asilo ce li teniamo.

Avete addirittura ampliato le categorie: se oggi un migrante arriva dicendo che viene da un Paese in cui fa troppo caldo, ha diritto a rimanere; ma a quel punto sta in Italia, nessun Paese europeo lo prenderà. Se non c'è nemmeno un accordo di rinvio nel Paese di origine, quello qui è e qui resta.

Giova ricordare, Ministro, che gli ingressi illegali nel nostro Paese al 31 dicembre 2020 ammontavano a 34.150, a fronte degli 11.471 dell'anno precedente; in questo momento, a carico degli italiani, ci sono 79.938 immigrati presenti sul territorio italiano. Questi sono quelli censiti, tra gli aderenti al Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi), i centri di accoglienza e gli *hotspot*. Questi sono a carico delle finanze dei cittadini italiani.

Non c'è solidarietà europea, non c'è riammissione, non c'è nulla. A fronte di questo, sollecito i due relatori a fermare questi provvedimenti.

Ma non solo: dovete anche battervi la mano sul petto ammettendo l'errore che avete commesso quando avete tolto i paletti dei decreti sicurezza. Ciò che è stato descritto nell'intervento che mi ha preceduto, ossia il meccanismo degli scafisti, trova oggettivamente una funzionalità in questa impostazione e questo è un problema serio. Lo era prima e lo è ancora di più oggi, in una situazione – a parte la pandemia, gravissima – di frustrazione economica per il nostro Paese. Questa non è una condizione nella quale si può essere rilassati.

Signor Presidente, mi viene da chiedere ancora oggi quali siano i passi in avanti che sta facendo il Governo in questa direzione. Non abbiamo sentito dal Ministro alcun accordo nuovo strappato, né alcun passo in avanti negli accordi con gli altri Paesi europei, ma abbiamo avuto dal Ministro una relazione che conferma il quadro di criticità dell'Italia rispetto al contesto europeo. Però è curioso sentirlo dire dallo stesso Governo che, solo qualche mese fa, ha tolto i paletti posti dai decreti sicurezza.

BONINO (*Misto+Eu-Az*). Signor Presidente, sono un po' stupita che i miei colleghi si stupiscano, perché la migrazione non è una competenza europea. È competenza di ogni singolo Stato membro. La Commissione europea può fare degli sforzi di coordinamento, ma la decisione compete ad ogni Stato membro.

Gli accordi con i Paesi terzi non sono facili da fare, tanto è vero che non li ha fatti neanche Salvini, che sarebbe il *deus ex machina*; non ne ha fatto neanche uno.

Credo che questa esposizione della signora Ministro non debba stupire, perché se su alcune materie, compresa l'immigrazione, continua a prevalere la logica dell'Europa intergovernativa, c'è poco da lamentarsi. Perché non si fa la riforma di Dublino? Perché gli Stati membri non la vogliono. Non è che uno può fare miracoli; non li ha fatti neanche Salvini, ha fatto solo annegare un po' più di migranti o li ha rimandati indietro in Libia per ulteriori torture.

Il problema vero non è il fallimento del Governo italiano – che mi fa ridere, perché da questo punto di vista è fallito anche Salvini – ma il fallimento dell'Europa intergovernativa. Questo è il punto di fondo. All'interno di questo quadro, si possono strappare alcuni miglioramenti (o peggioramenti), ma questa è la situazione in cui ci troviamo, quindi mi pare veramente inutile la polemica sollevata da chi mi ha preceduto, soprattutto da chi fa finta di stupirsi; stupirsi di cosa?

È vero, per esempio, che io sarei stata più moderata rispetto al cosiddetto Accordo de La Valletta, perché so perfettamente come funziona l'Unione intergovernativa, ma questa è la verità che abbiamo di fronte. O l'immigrazione diventa una competenza europea oppure ogni singolo Stato membro fa quello che ritiene. In alcuni settori ci sono Paesi più penalizzati di altri. La Germania può prendersi gli ucraini oppure i bielorussi, lungo la strada balcanica, ma che la difesa delle frontiere esterne e l'im-

migrazione non siano una competenza europea sta scritto nei trattati, per cui questi stupori mi lasciano francamente stupita.

Signor Ministro, da questo punto di vista io non vedo altra strada possibile che insistere sull'eventuale, ma difficile, riforma dei trattati dell'Unione con la nuova Conferenza sull'Europa. Tuttavia, nessun miracolo è possibile perché non è una competenza comunitaria. Questo è quanto deduco non solo dalla sua relazione, ma dallo stato dei fatti.

Certo, noi possiamo fare i decreti Salvini, far annegare le persone in mare, rimandarle in Libia, ma questo contravviene a qualche altra convenzione internazionale e non vorrei che il nostro Paese seguisse questa strada. Pertanto, signor Ministro, penso che dobbiamo accelerare e rafforzare, con le due riforme ai decreti Salvini che lei ha presentato, l'integrazione di chi è presente nel nostro Paese.

Provateci voi a fare accordi con gli Stati terzi; non li ha fatti nemmeno Salvini. Perché non li voleva? No, perché sono molto difficili da fare e anche quelli, forse, potrebbero essere fatti meglio, usando anche i fondi della cooperazione, dall'Unione europea; ma anche in questo caso non ne ha la competenza.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Lamorgese per essere in audizione con la nostra Commissione.

Dico subito al Ministro che a Forza Italia non piace questa riforma del regolamento di Dublino. Credo, infatti, che, anche se la parola solidarietà è più volte presente nel testo di riforma e nei propositi della Commissione europea, di fatto essa viene disattesa dalle proposte che vengono messe in campo. Effettivamente, servirebbe maggiore solidarietà nei fatti e non solamente nelle proposte da parte dell'Unione europea.

Da questo punto di vista, credo che non si tratti di essere europeisti o non europeisti; vorrei un'Europa sicuramente più unita, più efficace, più efficiente nella gestione dei flussi migratori. So che è difficile, l'ha già detto la senatrice Bonino, ma anche se è difficile si deve comunque provare. Voi siete al Governo in questo momento ed è inutile pensare ai Governi passati. Vogliamo sapere cosa sta facendo questo Governo nei fatti.

Secondo Forza Italia non era opportuno affrettare una riforma dei decreti sicurezza, proprio perché si sapeva già che la riforma del regolamento di Dublino non avrebbe dato le risposte sperate e attese. Come ha detto anche il ministro Lamorgese, non siamo soddisfatti; e allora perché abbiamo accelerato nella riforma dei decreti sicurezza, visto che si sono allargate e allentate le maglie per permettere l'ingresso agli immigrati e ai richiedenti asilo? Si poteva attendere e capire cosa sarebbe successo in Europa e, in un secondo momento, eventualmente mettere mano a questa riforma. Non capiamo questa accelerazione, dal momento che, a detta dello stesso Ministro, in Europa non si sta lavorando nel modo in cui ci si aspettava.

Anche per quanto riguarda i rimpatri sponsorizzati, credo che servano degli accordi con i Paesi terzi che devono far rientrare le persone partite da quei territori. Vorrei sapere cosa stanno facendo il Ministro e il nostro

Paese. È vero che è importante la dimensione esterna, in particolare europea, e che sarebbe giusto superare il metodo intergovernativo, come diceva poc'anzi la collega Bonino, per arrivare a una gestione europea dei flussi migratori, ma è anche importante capire come la dimensione interna si integra con quella esterna. Cosa sta facendo il nostro Paese per agevolare questo percorso? Cosa sta facendo il nostro Paese per cercare di agevolare i rapporti con i Paesi da cui provengono queste persone per facilitare, in un secondo momento, i rimpatri?

Infine, cosa sta facendo il nostro Paese per la stabilizzazione della Libia? Abbiamo, per fortuna, fatto rientrare i nostri pescatori dalla Libia, ma purtroppo anche quella vicenda è strettamente collegata a una situazione politica libica che, di fatto, non ci fa ben sperare per il futuro. Cosa sta facendo il Governo su questo fronte?

Sono tutte tematiche molto complesse da portare avanti, però in questo momento il Governo di cui fa parte il ministro Lamorgese è alla guida del Paese e noi vogliamo sapere cosa stia facendo in tal senso, sia per gli accordi con i Paesi terzi, per agevolare i rimpatri, sia per la stabilizzazione della Libia, visto che lo stesso ministro Lamorgese ci ha oggi confermato che a livello europeo non si sta procedendo verso la direzione che noi tutti, a quanto pare, auspichiamo.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, non so da che parte iniziare, perché i temi sono tantissimi e sinceramente bisognerebbe discutere giornate intere. Potrei iniziare raccontandole una breve storia triste: c'era una volta l'Accordo di Malta; fine della breve storia triste.

Potrei chiacchierare per ore di Dublino I e di Dublino II, ma evitiamo perché abbiamo capito tutti che sono trattati da rivedere. Al di là dei migranti economici, climatici, sociopatici, infreddoliti, accaldati, abbiamo visto che tutti questi accordi sono da rivedere.

Potrei finire parlando di Schengen, non capendo come mai ancora oggi ci siano Paesi che non l'hanno adottato e altri che invece lo adottano. Proprio parlando di Schengen, vorrei affrontare il discorso delle frontiere e dei trattati. Se affrontiamo una riforma dei trattati, deve essere fondamentale far sì che l'immigrazione diventi un problema europeo e non solo italiano. Non si può dire che i migranti non possono entrare in Europa e se li facciamo entrare dobbiamo farcene carico noi perché sono problemi nostri. Questo è un punto di partenza.

Sempre in tema di frontiere esterne, a mio giudizio ci sarebbe da chiarire che quasi ogni Paese europeo ha un attracco che rappresenta una frontiera esterna dell'Europa; non esistono Paesi solitari come frontiere esterne, quindi non esistono frontiere di serie A e frontiere di serie B.

Dopo averle fatto queste premesse, Ministro, mi chiedo come mai invece in Italia si applichi questo strano principio, tutto all'italiana, che abbiamo visto applicare nei nuovi decreti sicurezza.

Che siamo rimasti soli è sotto gli occhi di tutti. Come si fa oggi a sostenere teorie avendo decreti sicurezza che cozzano proprio con i rego-

lamenti che ci accingiamo ad affrontare e che abbiamo sul tavolo? Le chiedo una spiegazione su questo.

GINETTI, *relatrice*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro che è con noi per condividere delle misure estremamente importanti che riguardano da vicino noi e l'intera Europa e – aggiungerei – il destino politico dell'Unione europea. Ricordiamo che – ahimè – la più grande ferita che l'Europa ha vissuto di recente, la Brexit, è legata, dal punto di vista dell'opinione pubblica, all'elemento dell'immigrazione.

Si tratta quindi di un tema importante che dobbiamo affrontare, certo, con serenità, ma anche con determinazione. Credo che noi abbiamo la cultura politica necessaria per fare questo.

La ringrazio perché nella sua relazione ha evidenziato le molteplici criticità presenti e io non le ripeto tutte perché lei è stata molto dettagliata; ne ricordo solo alcune: il termine di dodici settimane, la mancanza di obbligatorietà nella solidarietà, la flessibilità nella scelta tra rimpatri e ricollocamenti, l'incrocio poco chiaro delle procedure.

Con riferimento alle procedure, occorre aggiungere che in realtà esse non chiariscono fino in fondo il rapporto tra il diritto amministrativo e il diritto costituzionale, rispetto anche alla tutela giuridica che dobbiamo garantire in caso, per esempio, di rigetto dei richiedenti asilo. C'è una complessità della materia, cui si aggiunge la complessità di un pacchetto di misure che dovrebbe migliorare la normativa e l'ordinamento esistente.

È vero, come ha detto la senatrice Bonino, che stiamo condividendo competenze tra il livello nazionale e il livello europeo; la materia non è di esclusiva competenza nazionale, tant'è che stiamo ragionando sulla modifica di direttive riguardanti la procedura dell'accoglienza e di regolamenti che si intersecano, ad esempio, con il regolamento Eurodac per la raccolta delle impronte digitali e l'identificazione all'ingresso. È un pacchetto che, in quanto nuovo, dovrà affrontare in maniera a mio avviso nuova e più incisiva il fenomeno delle migrazioni.

Ora è il momento di fare quel passo verso uno spostamento di sovranità e di competenze dal livello nazionale al livello europeo e questo mi sembra che sia condiviso non solo dall'attuale compagine di Governo, ma anche dalle forze di opposizione. Si ravvisa la necessità che l'Europa, in quanto organismo politico, si faccia carico e si assuma ulteriori sovranità.

Infatti, nel bilanciare i due principi fondamentali di solidarietà e responsabilità o la necessità di controllare i movimenti di primo ingresso e quelli secondari si rischia di non trovare un punto di equilibrio.

La materia delle migrazioni è complessa, perché si incrocia con la politica estera, come ricordava qualcuno: con la stabilizzazione di determinate aree, in particolare nel Mediterraneo, ma anche con i rapporti di più ampio raggio con i Paesi di partenza e con i Paesi di transito, quindi con la politica di cooperazione e di sviluppo in Africa.

Il senatore Fazzolari ricordava come l'Italia non sia l'unico Paese membro dell'Unione europea ad avere frontiere esterne. Certamente è vero, ma l'Italia deve mettere in relazione la normativa internazionale ri-

guardante gli obblighi di salvataggio dei naufraghi e tutte quelle normative e convenzioni internazionali. È un problema che di certo riguarda più Paesi, ma non per questo è meno importante. Occorre mettere in relazione gli obblighi derivanti dalle convenzioni internazionali con le soluzioni che l'Unione europea intende individuare per questo fenomeno. L'Italia non può semplicemente sbarazzarsi o far finta che non esistano quelle convenzioni internazionali che creano precisi obblighi.

Tuttavia, tali obblighi si intrecciano con l'esigenza di controllo di un'area, quella del Mediterraneo, nella gestione e nel contrasto dei traffici sia di esseri umani, sia delle armi, operazione recentemente intrapresa dall'Unione europea.

Vi è una complessità di materie da affrontare in maniera congiunta, sia a livello interno che a livello europeo, ma sono assolutamente convinta che si debba avere la forza di dire che anche gli ingressi alle frontiere esterne devono essere gestiti e non solo disciplinati dall'Unione europea. Come?

Un passo in avanti si è fatto di recente, assegnando più poteri ad alcune agenzie europee, come Frontex e l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO). Nel momento in cui consideriamo che all'ingresso della frontiera in Sicilia c'è un sistema di identificazione, di controllo e di esame delle richieste di tipo europeo, il principio dell'obbligo di ricollocamento viene soddisfatto in automatico. Infatti, ci sono funzionari europei formati, che garantiscono stessi tempi, stesse modalità, stessi criteri nell'esame delle richieste di asilo, che provvedono, come Unione europea, insieme naturalmente agli altri organi, a realizzare accordi per i rimpatri che siano europei; a questo punto, quindi, il ricollocamento è automatico, perché ad esaminare le richieste non è il singolo Stato membro, ma l'Unione europea.

Ritengo che sia estremamente difficile – e mi metto nei panni del Ministro, al quale naturalmente diamo piena fiducia – trovare una soluzione che coniughi i diversi bisogni, le esigenze, le richieste di tanti Stati membri. Confidiamo, quindi, nel suo lavoro e soprattutto nell'Europa.

LOREFICE, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione.

Affronterei direttamente gli argomenti nodali. Al di là dell'intervento e del passaggio sulla geografia fatto dal collega Fazzolari, è chiaro che le frontiere esterne a livello dell'Unione europea non hanno tutte le stesse problematicità, legate a determinati tipi di flussi. Non sto qui a spiegare il perché alcune frontiere, come la nostra, sono maggiormente interessate dai flussi migratori rispetto ad altri. Non è una questione legata alla geografia, ma è molto più complessa.

Mi permetto soltanto di ricordare (ma i colleghi ne sanno sicuramente più di me) un passaggio legato alle varie sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, che anche la Commissione ha ricordato, richiamando l'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in cui si ribadisce che le politiche dell'Unione relative ai controlli alle frontiere, al-

l'asilo e all'immigrazione e la loro attuazione devono – e ribadisco «devono» – essere governate dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra Stati membri. Questo, a mio avviso, è un punto nodale e sono sicuro che i nostri Ministri e il Presidente del Consiglio nei tavoli europei faranno valere in maniera energica quanto è stato già sancito chiaramente.

Voglio ribadire, perché l'abbiamo già messo nero su bianco in alcune relazioni (la mia e quella della collega Ginetti) e in note integrative, che non siamo contenti dell'impostazione data dalla Commissione europea con questi atti. Lo voglio ribadire con forza: non siamo contenti e sicuramente nei tavoli europei faremo valere anche il peso politico e l'abilità diplomatica per negoziare e migliorare questi punti, che per noi sono fondamentali.

Tuttavia, non mi pare il caso di solleticare o parlare alla pancia dei cittadini, che spesso non conoscono neanche le dinamiche; anche perché non so quali soluzioni alternative potremmo proporre. Vogliamo forse fare una mega frontiera o un recinto galleggiante, visto che l'Italia ha 8.000 chilometri di mare attorno? Facciamo un muro galleggiante per impedire l'ingresso a chi, per vari motivi, tenta di accedere? È chiaro che bisogna governare in maniera diversa quella che è un'emergenza transnazionale.

Mi permetto di chiedere al Ministro – anche se a margine del tema attuale – se in materia di flussi migratori si sta pensando a un nuovo decreto sui flussi legali, chiaramente subordinato ad accordi per il rimpatrio, anche con l'utilizzo delle politiche di vicinato, che sono tra gli strumenti messi a disposizione dall'Unione europea. Infatti, lei, in qualità di Ministro dell'interno, insieme al nostro Ministro degli esteri, sta sicuramente lavorando per trovare un'intesa con quegli Stati, come la Tunisia, che per ora sono tra i principali snodi di determinati flussi. Se state pensando a un decreto per i flussi concordati, questo chiaramente deve essere subordinato a un accordo che permetta il governo adeguato dei movimenti, sempre nel rispetto dei diritti.

Essere cinici sulle disgrazie altrui non mi sembra un atteggiamento proprio di uno Stato con una grande storia come l'Italia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Lamorgese, su richiesta, do la parola per un brevissimo intervento alla senatrice Giammanco.

GIAMMANCO (FIBP-UDC). La ringrazio, Presidente. Vorrei solamente fare una veloce riflessione con il Ministro. Visto che lei stessa, durante il suo intervento, ha detto che la procedura di *screening* preingresso prevista dalla Commissione europea rischierebbe di appesantire i nostri oneri, chiedo al Ministro se non si porrà in un secondo momento, qualora questa procedura passasse, il tema del rafforzamento dei presidi di polizia e di sicurezza sulle nostre coste, in particolare sulle coste siciliane. Ovviamente, infatti, avremmo maggiori responsabilità in questo campo, quindi

chiedo se non si dovrà porre anche questo problema, che da siciliana mi sta a cuore.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, ho appuntato le domande che sono state rivolte dai senatori intervenuti.

Inizierei dal senatore Fazzolari, che ha parlato per primo. È risaputo che sull'immigrazione non esistono ricette facili; non dipende soltanto dal Paese Italia, ma anche dagli altri Stati europei. Dobbiamo quindi avere un approccio differente alla questione. Quando mi si fa presente che Malta non ha dato effetto all'Accordo e, anzi, viene rilevato che vi è stato solo il 2 per cento di collocati in tre mesi (920 in totale), io faccio notare che tutti i numeri descrivono anche fatti; se in tre mesi abbiamo fatto 920 ricollocazioni e nei nove mesi precedenti 125, questi sono numeri. Sarà anche un risultato limitato dal punto di vista percentuale, ma non si può buttare tutto il lavoro fatto dicendo che non ha dato risultati. Non è vero e vorrei ribadirlo, perché è stata un'attività impegnativa, che, a mio modo di vedere, ha dato dei risultati.

Per quanto riguarda i tavoli con i vari Paesi, vorrei dire che, per esempio, con la Tunisia, proprio in virtù dei rapporti che abbiamo inteso in questo ultimo periodo (siamo andati in Tunisia già due volte), è stato raggiunto secondo me un risultato positivo, visto che negli anni la Tunisia non aveva mai espresso un'apertura alla flessibilità sul numero di voli già concordati (due a settimana); ebbene, sono stati accordati dieci voli in più ed è stata espressa la disponibilità ad aggiungerne altri. Su questo si basa il lavoro delle amministrazioni: trattare e cercare di ottenere risultati, perché ogni Paese ha ovviamente problemi specifici.

Come ricordava la senatrice Bonino, il lavoro di confronto con gli altri Paesi è complicato. Concludere accordi di rimpatrio con i Paesi terzi non è un risultato che si raggiunge in un momento, ma bisogna lavorarci tanto. Si tratta sempre di Paesi in cui non ci sono situazioni politiche, sociali ed economiche particolarmente favorevoli, altrimenti nessuno li lascerebbe per affrontare viaggi in cui si sa che è possibile perdere la vita. Se le persone lo fanno evidentemente è perché pensano che nel proprio Paese non ci sia una condizione adeguata a garantire un futuro.

Sempre a questo proposito, stiamo chiudendo un accordo con la Costa d'Avorio e mi sono recata anche in Algeria. Fino ad oggi c'è un'intesa con l'Algeria per il rimpatrio di dieci unità al mese; sapete quante ne abbiamo rimpatriate fino al 2019? Un rimpatrio al mese, seppure c'è stato. In Algeria ci hanno proposto di stipulare un ulteriore accordo, tanto che abbiamo istituito un tavolo bilaterale per portare il numero di rimpatri a cinque al mese. Ora ci sarà qualche senatore che si farà una risata, perché dirà che cinque sono pochi. Ma passare da uno in un anno a cinque in un mese significa che l'accordo comincia a funzionare. Tutti gli accordi hanno bisogno di rodaggio e occorre che i Ministri si rechino nei singoli Paesi per cercare di trattare; non sono rapporti facili, come sa chiunque abbia avuto responsabilità di governo.

Mi rivolgo al senatore Candiani, che è stato anche Sottosegretario al Ministero dell'interno, un'amministrazione alla quale, credo, sia rimasto particolarmente legato; il senatore Candiani conosce benissimo ciò di cui parliamo e quali siano le procedure, quindi non diciamo niente di nuovo. D'altra parte, conosce bene anche la difficoltà; quando il senatore parla di 79.000 migranti presenti in Italia, vorrei far notare che non sono arrivati ieri. Ricordo quando arrivavano 200.000 persone all'anno. Credo che nessuno possa smentire questo dato.

Anche il numero degli arrivi è molto condizionato dalle situazioni politiche e socioeconomiche. La Tunisia, ad esempio, è in una situazione gravissima, tant'è vero che addirittura non riesce a pagare gli stipendi statali. Tutto deve essere considerato in un'ottica generale.

La senatrice Ginetti tornava sulla necessità di stringere accordi europei per i rimpatri; è una questione che ho posto assolutamente, perché ovviamente a livello europeo avremmo più forza in un'ipotesi di accordo, disponendo l'Europa anche di finanziamenti per risollevare la situazione sociale ed economica di un Paese. Questo è stato fatto, ma è chiaro che ci vuole tempo.

Come la senatrice Bonino, anch'io ritengo che l'integrazione sia un elemento fondamentale. Quando abbiamo 70.000-80.000 persone sul nostro territorio, è chiaro che occorre avere un processo inclusivo e non esclusivo, perché l'esclusione porta sempre a radicalizzazioni. Io ho riunito un tavolo con docenti universitari sul progetto per l'Islam e a breve istituiremo anche un tavolo con le varie associazioni, come era stato fatto con i lavori che avevamo iniziato nel 2017. Ritengo questo un elemento molto importante.

In merito al decreto flussi sono d'accordo con il senatore Loreface. Il decreto flussi dovrebbe prevedere cifre più importanti rispetto ai 30.000 attuali, perché noi dovremmo indicare i numeri che servono al nostro Paese. Un sistema di immigrazione si regge anche sul favorire l'arrivo delle specifiche professionalità che possono servire al Paese, prendendo accordi con i Paesi terzi al fine di determinare un circuito virtuoso: far entrare le professionalità che servono e aiutare i Paesi terzi nel bloccare le partenze illegali.

Se arrivano dei disperati affrontando un viaggio in cui rischiano la vita con i bambini e le proprie famiglie, vuol dire che non hanno una vita che consente loro di guardare al futuro, altrimenti nessuno vorrebbe lasciare il proprio Paese. Noi dobbiamo valutare anche una situazione del genere. Serve quindi sicuramente un decreto che disciplini i flussi legali; servono maggiori accordi con i Paesi terzi e certamente occorre lavorare di più con l'Europa.

Senatore Fazzolari, lei si è detto stupito nello scoprire ora le posizioni del ministro Lamorgese; ma non c'era proprio niente da scoprire, perché io l'ho detto dal primo momento. Si legga le interviste che ho rilasciato in occasione del Patto: credo di essere stata una delle poche a sostenere che il Patto non funzionava e l'ho detto subito. Al di là dei commenti a livello europeo, non è che in Italia non ci rendiamo conto delle

cose. Lo stesso Presidente del Consiglio ha la stessa valutazione e l'ha rappresentato in sede di Consiglio europeo, quindi non c'è niente di nuovo. Per quanto riguarda la mia persona, qualunque dichiarazione che ho reso sui contenuti del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo è stata sempre critica.

Ad ogni modo, ritengo importante lavorare sempre con l'Europa in uno spirito costruttivo, perché soltanto così si può sperare di raggiungere un obiettivo e portare avanti un progetto complessivo che sia migliore per noi come Paese.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro.

Il senatore Fazzolari ha chiesto di poter fare una brevissima considerazione.

FAZZOLARI (*Fdi*). Vorrei dare solamente due dati. È vero che il ministro Lamorgese era un po' più prudente, ma è anche vero che Conte ha dichiarato che il Patto sulla migrazione è un importante passo verso una politica migratoria davvero europea. Stessi commenti sono stati fatti dal ministro Amendola. È vero che il ministro Lamorgese, che evidentemente conosce meglio la materia rispetto al *Premier* e al Ministro per gli affari europei, era stata più prudente.

Al ministro Lamorgese voglio dare un dato che può essere importante, visto che lei dice che in Tunisia la situazione è grave: il reddito *pro capite* dei tunisini è di 3.447 euro l'anno, ben poca cosa, ma le segnalo che il reddito *pro capite* dei moldavi è di 3.200 euro e quello degli ucraini è di 3.095 euro. La situazione disperata dei tunisini è meno disperata di quella di ucraini e moldavi.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro Lamorgese e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 14,50.